Depositata ieri la consulenza di parte

«Pinelli non si uccise ma fu lanciato»

Aperto dissenso con le conclusioni « ufficiali » - I difetti di fondo dell'accertamento ordinato dal Tribunale - La ricostruzione della caduta dell'anarchico nel cortile della questura milanese - Inconsistenti le pretese motivazioni del suicidio

MILANO, 30

La perizia d'ufficio che conclude, sia pure a titolo di semplice probabilità, per il suicidio di Giuseppe Pinelli, non è attendibile perchè incompleta, difettosa e contraddittoria: questo il succo della relazione di parte che i consulenti tecnici della famiglia Pinelli e di Pio Baldelli hanno depositato oggi alla cancelleria dell'Ufficio istruzione. Si tratta di un fascicolo di 71 pagine, corredate da schizzi, disegni, rilievi, ecc. e recante le firme dei professori Ideale Del Carpio, Mario Bruni, Enrico Turolla e dell'ing. Vittorio Korach, che in tal modo manifestano il loro aperto dissenso dalla perizia ufficiale depositata, come si ricorderà, il 30 giugno scorso.

I consulenti iniziano rilevando i difetti di fondo di quell'accertamento: materiale scarsamente valutabile, incompletezza degli elementi ricavabili dal primo esame compiuto nel procedimento concluso con l'archiviazione; isolamento del contesto del fatto poichè non si è studiato il luogo della caduta, non si sono esaminate criticamente le deposizioni incerte e contraddittorie dei funzionari e degli agenti di polizia testimoni; inconsistenza ed erroneità dei calcoli relativi alla dinamica della caduta; mancata risposta al quesito relativo alla cronologia delle lesioni.

Il documento insiste particolarmente sulla ricostruzione della caduta di Pinelli. I consulenti infatti, con l'aiuto di un fisico, hanno nuovamente calcolato tutte le traiettorie, sulla scorta delle risultanze delle prove effettuate col manichino e in piscina e di altri elementi obiettivi esistenti agli atti, giungendo alle seguenti conclusioni: l'ipotesi di un volontario « tuffo » dalla finestra è impossibile, mentre l'ipotesi di un lancio ad opera di quattro persone si accorda perfettamente sia con i dati acquisiti sia con i calcoli effettuati a tavolino.

La relazione passa poi a esaminare le pretese motivazioni del suicidio: perchè mai l'anarchico che si sapeva innocente (come è stato riconosciuto dalla stessa magistratura) ed era perfettamente sano, non avendo mai sofferto di disturbi o di malattie nervose, avrebbe dovuto uccidersi? I consulenti aggiungono altre critiche più particolari: i periti non hanno spiegato la lesione riscontrata sotto un ginocchio e hanno dato una spiegazione insufficiente della frattura alla clavicola; hanno affermato che Pinelli cadde sulla testa, riportando così la frattura dell'epistrofeo (frattura questa che stranamente era sfuggita agli esperti della archiviazione) mentre sul cranio non è stata riscontrata alcuna lesione; non hanno fornito spiegazioni della frattura trasversale completa dello sterno al livello della seconda costola; infine hanno sostenuto che la famosa macchia ovolare sul collo era stata provocata dopo la morte, senza fornire prove convincenti. In conclusione, i consulenti condividono due sole risposte dei periti e cioè che Pinelli non era stato colto da malore e che morì a seguito delle gravissime lesioni riportate nella caduta: ritengono invece non provata e quindi inaccettabile la tesi del suicidio per cui resta una sola ipotesi e cioè quella del lancio da parte di altre persone.

p. l. c.

Ricevute dal PCI le delegazioni parlamentari di RDT e Polonia

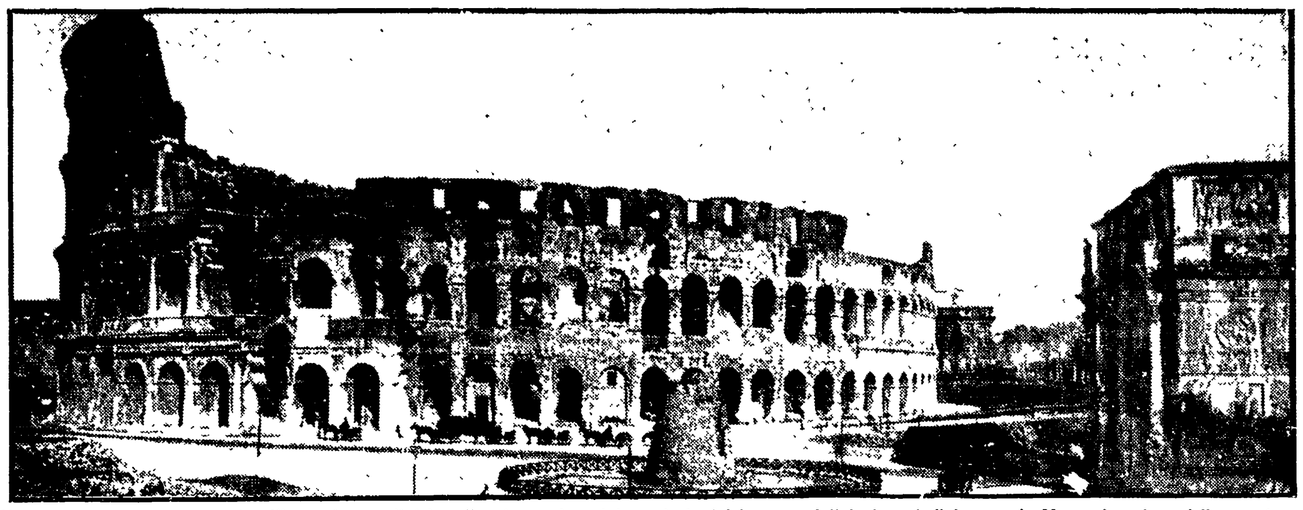
Il compagno Novella, membro della Direzione, ha ricevuto nella sede del Partito comunista italiano la delegazione della Polonia alla Conferenza dell'Unione interparlamentare conclusasi ieri a Roma. La delegazione era guidata dall'onorevole Krasckо, presidente della commissione Esteri alla Dieta polacca. Per il Partito comunista italiano erano anche presenti i compagni Segre, Cardia e Vetrano. Nel corso di una amichevole conversazione sono stati toccati problemi di comune interesse per una azione tendente a rafforzare i legami tra l'Italia e la Polonia, nel quadro dell'avanzamento di nuovi rapporti europei basati sulla cooperazione economica e la amicizia tra i popoli.

Il compagno Novella, presenti i compagni Segre e Baldassi, ha pure ricevuto la delegazione parlamentare della RDT guidata dall'onorevole Slieber. Nel felicitarsi per la ammissione della RDT nella Unione interparlamentare, il compagno Novella ha rinnovato ai compagni tedeschi il fermo impegno del PCI per il pieno riconoscimento dei diritti internazionali della Repubblica democratica tedesca e per lo stabilimento di normali relazioni diplomatiche tra Italia e la RDT. Le due delegazioni hanno convenuto sulla necessità di una azione ulteriore per far progredire le relazioni economiche, culturali e politiche tra l'Italia e la RDT.

Anche l'elefante burocratico contribuisce a schiacciare i monumenti affidati alle sue cure

Se il sindaco ripara il tetto il ministro dimentica i muri

Al traffico, allo smog, alla speculazione si aggiunge una amministrazione « anacronistica, insensata e assurda » - Sei padroni, compreso il Vaticano, si spartiscono le « cure » del patrimonio romano - L'esempio del Tempio di Venere: una fetta allo Stato, l'altra al Campidoglio - Due piante diverse dell'antica Roma - Necessità di una unica direzione affidata alla Regione



Non vuol essere certo, questa, l'immagine esaltatrice d'un tempo in cui la malaria falciava a migliaia i contadini romani. Ma così, prima dello sventramento della Via dei Fori, si presentava l'area del Colosseo, ridotto ora a spartitraffico, mentre tutta la città, un tempo esempio di struttura « stellare », ha avuto i vuoti colmati dal cancro della speculazione edilizia e del traffico.

Un bel giorno potrebbe anche accadere questo: che una parte del tempio di Venere — il complesso archeologico che ha retto per secoli e secoli ai guai del tempo, degli anni, delle invasioni barbariche, degli assalti dei Barberini che « fecerunt » quello che non avevano fatto i barbari, persino dei tre terremoti che si sono abbattuti prima dell'anno mille su Roma — crolli all'improvviso mentre l'altra parte rimanga in piedi, magari tirata a nuovo solo poche ore prima da attenti e perfetti restauri. C'è, sin da adesso, una spiegazione: una « fetta » del tempio « appartiene » allo Stato, l'altra al Comune e le due amministrazioni non hanno mai pensato di stilare assieme un piano per assicurare un futuro decente a questo tempio, come a tutte le altre costruzioni archeologiche che sono, come dire, a mezzadria. Un altro giorno potrebbe anche accadere che davanti a una delle tante basiliche, delle tante chiese antiche che adornano Roma e il centro storico compaia una squadra di operai; e che questa squadra, eseguendo ordini precisi, butti giù, senza tanti complimenti, facciate e campanili, chiostri e absidi, per ricostruire il tutto secondo altri canoni artistici. Anche qui, ecco la spiegazione: chiese e basiliche « appartengono » al Vaticano; Comune e Stato in teoria hanno la possibilità di intervenire ma sinora non l'hanno mai fatto.

Un autentico sfacelo

I due esempi sfiorano l'incredibile ma è legittimo invece presentarli come reali per il semplice fatto che, nel campo del patrimonio archeologico italiano e romano, sta accadendo proprio in queste settimane quello che sembrava assolutamente impossibile sino a qualche tempo fa. Nessuno, per esempio, avrebbe mai lontanamente sospettato che il Colosseo potesse rischiare di crollare. Invece, adesso, in fretta e in furia, l'anfiteatro è stato sbarrato e imprigionato: transenne bianche e rosse, turisti in visita solo attraverso un autentico « sentiero di guerra » protetto; e intanto solo qualche milione stanziato — la notizia è di ieri — per mettere le toppe più urgenti mentre non si parla proprio di restauro totale. Idem per Fori e Palatino, dove sono possibili solo visite molto parziali (e sul colle, solo dalla prossima settimana). E chi non ricorda la chiusura, nello scorso luglio, dei Mercati e dei Fori traianei? Qui, l'erbaccia era cresciuta altissima da mettere in pericolo la stabilità dei monumenti; il Comune, per anni, non aveva trovato i quattrini per un'operazione elementare come il diserbo. Adesso, per giunta, le notizie non certo soddisfacenti su S. Maria Maggiore; il Vaticano elenca le opere di consolidamento ma l'allarme per l'antica basilica rimane.

Non c'è giornale italiano e straniero che non abbia dedicato pagine e titoli preoccupati a questo autentico sfacelo. Si è detto e si è ripetuto, sino alla noia, dell'incuria tremenda di quanti (leggi, responsabili e burocrati ministeriali) avrebbero dovuto decidere provvedimenti — più personale, più fondi: il solo museo Hermitage di Leningrado ha più personale e più quattrini che tutti i musei italiani! — per la salvaguardia dei nostri tesori d'arte e non l'hanno fatto; si è detto e ripetuto che, dove non è arrivata l'incuria, è arrivata la speculazione edilizia. Roma moderna praticamente vive sulla Roma antica; e non c'è forse nemmeno un costruttore che, scavando per le fondamenta dei soliti « tre camere, doppi servizi, ampi balconi », non abbia trovato i cosiddetti « cocci » e non si sia affrettato non a chiamare gli archeologi ma a nascondere il tutto sotto uno spesso strato di cemento e foratoni.

Dove non sono arrivate speculazione edilizia e incuria, sono poi arrivati traffico e inquinamento atmosferico. C'è una fotografia del Colosseo, appena cinquanta anni fa: tutto intorno giardini e piante, tanto verde. Adesso l'unico verde sono gli alberi di fico che sono nati spontaneamente sulle arcate del monumento e che nessuno si è preoccupato di abbattere, visto che spaccavano soltanto pietre antichissime ma non ostacolavano progetti edilizi. In compenso, l'anfiteatro è diventato un crocevia: ogni giorno, migliaia di auto e bus; e ogni auto, ogni bus provoca vibrazioni spaventose, come tanti piccoli sismi. Lo smog lo respiriamo purtroppo tutti; ma anche per colonne e statue, di marmo ma soprattutto di bronzo, è un nemico terribile. Dicono bene, a questo punto, gli studiosi: la soluzione è di carattere politico; è nel riportare, per esempio, il verde attorno al Colosseo; o nel vietare alle auto i centri storici.

Se non ci fossero comunque tutti questi guai, ognuno spaventoso la sua parte, ce ne sarebbe un altro, che basterebbe da solo a mettere knock out tutti i complessi archeologici d'Italia. Ha il nome di un male antico quanto l'Italia unita Si chiama burocrazia; meglio, l'elefantiasi burocratica A Roma, almeno cinque enti (nel Lazio diventano sei) debbono « curare » i monumenti esistenti; salvaguardare quelli che vengono alla luce; possibilmente trovarne altri. Sono: una ripartizione comunale (la decima); la Sovraintendenza alle Antichità (monumenti dell'antica Roma e sino al primo Medioevo); la Sovraintendenza ai monumenti (dal Medioevo ad oggi); la Sovraintendenza alle gallerie; la Pontificia commissione per l'archeologia sacra. Per giunta, esiste anche un sesto ente ed è la Sovraintendenza alla Etruria meridionale, cioè a quello che oggi è il Lazio settentrionale, praticamente Viterbo e la sua provincia. Ovviamente tutte le Sovraintendenze dipendono da un altro ente, che è la direzione generale delle Belle Arti, la quale, a sua volta, è una appendice del ministero della Pubblica istruzione. Scrisse davvero bene il *Times* di Londra, dopo un ennesimo furto di opere d'arte: « *La amministrazione delle Belle Arti è il più anacronistico, insensato, assurdo settore dell'apparato statale in Italia...* ».

Vediamo, dunque, quello che succede nella pratica. A Roma la X ripartizione « possiede » il Foro e i Mercati traianei, il Teatro di Marcello, i templi repubblicani di piazza dell'Argentina, l'Ara Pacis, lo Augusteo, il portico d'Ottavia, la villa di Massenzio, il circo Massimo, i Fori di Cesare, d'Augusto, di Nerva, la area di Sant'Omobono, che è quella davanti all'Anagrafe, le mura aureliane. Naturalmente, questi sono soltanto i monumenti più noti e famosi. Lo Stato, attraverso le Sovraintendenze, ha giurisdizione su tutto il resto: Colosseo, Palatino, Fori imperiali e acquedotti compresi. Il Vaticano, infine, attraverso la « Pontificia commissione » « gestisce » i monumenti sacri e non son pochi; o, comunque attigui o vicini (come le catacombe) ad essi.

Conflitti di competenze

Ogni giorno, tra ente e ente, visto che non c'è nessuna legge che ne regoli i rispettivi compiti, esplodono conflitti di competenze che, se non fossero tragici visto lo stato di malore dei monumenti, sarebbero farseschi. Del Tempio di Venere, si è detto: la parte che dà sul Colosseo è del Comune: quella verso i Fori è dello Stato. C'è anche una ragione: liberata Roma nel 1870, i piemontesi espropriarono alcune proprietà religiose e, tra esse, anche il convento (adesso di Santa Francesca Romana) che i religiosi avevano costruito su una parte dei ruderi del tempio di Venere. La vicina basilica di Massenzio si trova nelle stesse condizioni: la parte coperta che si affaccia su via dei Fori imperiali è del Comune, l'altra è della Sovraintendenza. Ognuno dei due enti ha le sue brave chiavi, i suoi bravi ingressi separati; e si racconta che chiunque voglia organizzare una manifestazione culturale nella basilica abbia i suoi bravi rompicapo per ottenere i permessi e dal Comune e dallo Stato.

Una situazione analoga, altrettanto assurda, si ritrova nel campo della ricerca archeologica. I guardiani archeologici comunali, cioè quei personaggi che girano quartieri e borgate, cantieri e scavi per evitare che costruttori e privati nascondano reperti venuti alla luce per caso, sono una trentina: cinque, sei volte quelli della Sovraintendenza alle Antichità che ha meno di tutto: archeologi, tecnici, operai. I due enti sono pari soltanto per i fotografi: non ne hanno, entrambi, nessuno e debbono ricorrere ai privati. Dunque, quando i « guardiani » comunali hanno la fortuna di trovare uno scavo interessante in zona pubblica, tutto va bene; la competenza e la giurisdizione sono del Comune. Ma se lo trovano in zona privata, allora possono far finta di niente: lo scavo « appartiene » alla Sovraintendenza. Si potrebbero raccontare tanti esempi ancora; basterà ricordare per tutti che il Comune ha curato per decenni una pianta minuziosa della Roma antica e sepolta ma che adesso non la può più portare avanti visto che tale compito è stato rivendicato dalla Sovraintendenza. E sin qui, quasi tutto normale; il problema è che il Comune si tiene la sua parte di pianta; e la Sovraintendenza l'altra. Le quali piante, sin quando non si completeranno a vicenda, non significheranno assolutamente nulla...!

Una soluzione secondo logica è adesso prospettata da alcuni studiosi delle due amministrazioni: basta con queste inutili « guerre » e con tanti enti; ben venga, invece, un nuovo, e finalmente unico, ente, sotto l'egida della Regione Lazio, che, però, dovrebbe disporre di un maggior numero di studiosi, di un maggior numero di operai, soprattutto di fondi propri. E' noto, arcinoto che lo Stato ha speso briciole per i monumenti e i complessi archeologici; che il compito principale degli archeologi non è mai stato quello di trovare nuovi monumenti e salvaguardare quelli già scoperti ma invece quello di elemosinare soldi per rappezzare alla meglio Colosseo e Fori, Palatino e ruderi. Il Comune non è stato da meno, in questa vergognosa gara al risparmio. Si è già detto dei Mercati Traianei, invasi dalle erbacce e sbarrati perchè non c'erano i soldi per iniziare la operazione diserbo. C'è da spiegare in aggiunta che anche la cosiddetta caccia ai quattrini è resa difficoltosissima dalla burocrazia: la X Ripartizione non gestisce un soldo in proprio; anche per il lavoro più sciocco, deve chiedere l'intervento della V Ripartizione, quella dei lavori pubblici, che, a sua volta, deve rivolgersi, per il « placet », alla Giunta comunale ed indire una gara d'appalto. Insomma, decine di relazioni, di controrelazioni, di permessi e di domande, di scartoffie, così che anche per trovare pochi biglietti da mille bisogna far passare mesi e anni.

Intanto i monumenti crollano. Anche perchè, spesso, lo appalto è concesso a metà: è il caso dell'Auditorium di Mecenate, sulle cui pareti si possono ammirare stupende pitture d'epoca augustea con scene di natura e caccia. I dipinti sono stati restaurati proprio in queste settimane ma il tetto è rimasto quello provvisorio che fu costruito nel 1920, dopo il crollo di quello antico: così l'acqua piovana continua a filtrare nella costruzione; c'è stato persino un allagamento giorni or sono quando Roma naufragò in un nubigragio di poche ore; e il risultato è che le pitture sono di nuovo in pericolo. Insomma, il danno e la beffa.

Nando Ceccarini

Gli studiosi: riformare le strutture delle Belle Arti

Documentata e sottoscritta da trentanove fra sovraintendenti direttori ed ispettori di musei e gallerie, ecco una severa critica al governo per lo sfacelo del patrimonio archeologico e culturale romano. Nel documento si sottolineano soprattutto due cose: 1) la chiara volontà del Governo di non portare al dibattito parlamentare la riforma delle strutture dell'amministrazione delle Belle Arti; 2) la amministrazione, già inefficiente per carenze di organici, di bilanci, di legislazione di tutela deve essere posta al più presto in condizione di assolvere nel modo più ampio e democratico il proprio compito di pubblico servizio.

Sciagura ferroviaria in Sudafrica

Decine nel groviglio del treno deragliato

MALMESBURY (Sudafrica), 30

48 morti (ma il numero è forse destinato a salire) e oltre cento feriti sono il tragico bilancio di una sciagura ferroviaria avvenuta la notte scorsa a circa 64 chilometri a nord-ovest di Città del Capo. Un convoglio di nove vagoni è deragliato per aver affrontato una curva a velocità troppo elevata. Le vittime e la grande maggioranza dei feriti sono africani che rientravano a Malmesbury dopo una giornata di lavoro nei campi. Polizia e vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte e per tutto il giorno al recupero delle salme e dei feriti. Si teme che fra i rottami contorti dei vagoni abbiano perso la vita numerosi altri passeggeri.

Nessuno è stato in grado di ricostruire la meccanica della sciagura. Il macchinista, miracolosamente scampato al disastro, ha detto alla commissione d'inchiesta di non essersi accorto di nulla, di aver sentito un gran colpo al capo e di essere svenuto. Comunque, come abbiamo detto, sembra che dopo i primi accertamenti le cause del deragliamento siano da attribuirsi all'eccessiva velocità del convoglio quando è arrivato ad affrontare una curva.

La scena che si è presentata nella notte ai primi soccorritori è stata allucinante. Intorno ad un raggio di decine di metri sono stati rinvenuti i cadaveri delle vittime che sono stati recuperati alla luce di torce elettriche. Contemporaneamente, dalle lamiere contorte dei vagoni, giungevano i lamenti dei feriti. NELLA FOTO: I vagoni deragliati del convoglio mentre vengono portati i primi soccorsi alle vittime.

Lettere all'Unità

Tutto il nostro appoggio alla lotta del Vietnam

Cara Unità,

leggendo il giornale ho avuto modo di apprezzare lo spirito rivoluzionario dei compagni di Modena che nel corso del festival dell'Unità hanno effettuato anche una raccolta di plasma da inviare nel Vietnam per i compagni che là si battono eroicamente contro gli imperialisti americani ed i governi fantocci di Saigon. Noi comunisti di Sapri siamo convinti che la lotta dei popoli indocinesi sia anche la nostra lotta. Per questo apprezziamo vivamente l'iniziativa dei compagni di Modena, e faremo tutto il possibile perchè si giunga a realizzare altrettanto anche qui da noi.

Cordiali saluti.

ENRICO AMBROSIO
(Sapri - Salerno)

Signor direttore,

sono una ragazza di tredici anni e seguo costantemente la tragedia del popolo vietnamita. Durante la festa provinciale dell'Unità ho avuto modo di assistere alla proiezione di alcuni documentari riguardanti le barbarie alle quali gli americani sottopongono quel glorioso e sventurato Paese. Confesso che vedendo quelle immagini non sono riuscita a trattenere le lacrime.

Io penso che ogni comunista, ogni democratico debba sentirsi moralmente impegnato a svolgere un lavoro capillare teso a smascherare le spudorate menzogne dei comunicati USA, ripresi come se fossero assoluta verità dalla cosiddetta stampa indipendente e dalla televisione. Credo poi che sarebbe opportuna la costituzione a tutti i livelli di comitati per la pace in Indocina, aperti a tutte le forze sinceramente democratiche e pacifiste. Questi comitati dovrebbero documentare nella maniera più efficace gli spaventosi mezzi distruttivi americani che provocano il genocidio, il biocidio e l'ecocidio, stilare volantini e portarli in tutte le case.

Noi dell'Associazione pionieri di Reggio abbiamo portato avanti delle iniziative, fra le quali una raccolta di denaro che ha fruttato un milione di lire per i vietnamiti. Io penso che se gli anziani si accostassero ai giovani con la dovuta comprensione, questi aderirebbero con entusiasmo alla nobile battaglia per la pace. E solo allora avremo la coscienza di aver risposto in modo adeguato al « Vietnam che chiama ».

Saluto cordialmente.

LORENZA FRANZONI
(Reggio Emilia)

Leone « dimentica » le altre associazioni dei partigiani

Cara « Unità »,

il giorno 28 settembre fu letto alla radio il messaggio del presidente della Repubblica, in occasione della ricorrenza delle Quattro Giornate di Napoli, che furono il vittorioso epilogo della lotta armata contro i nazifascisti iniziata l'8 settembre. Il fatto che mi ha amareggiato è stato che il presidente Leone non ha rivolto quel messaggio a tutti i partigiani d'Italia, e, per l'occasione a tutti quelli di Napoli.

Il messaggio è stato inviato all'on. Taviani, nella sua qualità di presidente del Corpo Volontari della Libertà, di estrazione democristiana, ignorando che vi sono altre due associazioni, riconosciute ed elevate ad Ente Morale, quelle presiedute da Ferruccio Parri e dalla medaglia d'oro al valore della Resistenza on. Boldrini.

Questa esclusione offende la stragrande maggioranza dei partigiani napoletani e di tutta Italia.

Spero che i dirigenti delle associazioni « dimenticate » facciano sentire la loro voce di protesta anche in sede parlamentare.

Cordiali saluti.

Giulio Schettini
vicepresidente dell'ANPI provinciale di Napoli

Da «agenti segreti» al servizio di corvé

Caro direttore,

siamo due militari della Guardia di Finanza. Nei mesi di febbraio e marzo, presso la sezione allievi G.d.F. di Portoferraio, insieme a molti altri nostri colleghi abbiamo frequentato un corso di specializzazione per poi essere impiegati presso la Banca d'Italia nel servizio di « scorta valori » (provvedimento preso dopo le varie rapine agli uffici bancari). Il corso doveva darci una preparazione tipo « agenti segreti » (la preghiamo di non riderci sopra, questo nomignolo ci è stato dato da un generale e da altri ufficiali superiori). Abbiamo praticato diverse discipline, come judo, difesa personale, karaté, tiro con armi automatiche moderne ecc.

Sono stati due mesi di intenso lavoro, ma nessuno si è mai lamentato. Abbiamo accettato questi sacrifici con serenità, per almeno due motivi: perchè dopo il corso, stando alle promesse fatteci, avremmo dovuto andare a vivere in ambienti diversi dalla caserma (se lei vedesse, signor direttore, in che caserme viviamo, ci comprenderebbe!); perchè sapevamo che la nostra preparazione non serviva per farci andare contro gli operai che scendono in sciopero per i loro diritti, ma saremmo stati al servizio della collettività, per contrastare i criminali dal mitra facile.

Ed invece, a sei mesi dalla fine del corso, siamo stati dislocati, chi alla Legione di Bari, chi in quella di Como e chi presso la 18ª Legione di Roma. Non siamo impegnati nella « scorta valori », ma in tutti i servizi più disagiati che si debbono svolgere in una caserma e nei reparti. Le nostre lamentele purtroppo non portano ad alcun risultato, anche perchè qui vige ancora un regolamento fascista: si tratta cioè di un regolamento che permette al superiore di fare tutto ciò che vuole e piace nei confronti dell'inferiore. Adesso ci spieghiamo perchè tempo fa venne respinta la proposta del PCI di creare un sindacato delle forze di polizia. Ma perchè non ritentare? Dovete sapere che nelle forze di polizia ci sono veri democratici e antifascisti.

Le saremmo grati, signor direttore, se pubblicasse questo nostro sfogo, senza indicare però i nostri nomi ed i reparti di appartenenza.

LETTERA FIRMATA

Prima case, scuole e ospedali; poi ben venga la TVC

Cara Unità,

mi sembra che sulla questione della TV a colori si debba essere molto precisi per evitare cattive interpretazioni (e noi comunisti ci teniamo molto alla chiarezza, perchè abbiamo sempre detto pane al pane e vino al vino). Non si tratta — quando respingiamo la TV a colori — di essere contrari alle innovazioni, perchè queste fanno piacere anche a noi, e forse più che agli altri, visto che noi siamo sempre per il progresso. Ma l'introduzione della TV a colori adesso, avrebbe il solo risultato di impinguire di miliardi il portafoglio dei grossi monopoli dell'elettronica. E quel che è peggio, tale operazione finirebbe col colpire in primo luogo i generi di largo consumo.

E allora, bando agli equivoci e diciamo: prima di tutto assicuriamo alle masse lavoratrici, assistenza completa, case per tutti, scuole e asili nido, pensioni degne di un Paese civile. Ottenuto questo, ben venga la TV a colori.

Grazie e cordiali saluti.

GIOVANNI CALLEGARI
(Ricco del G. - La Spezia)

Ascoltate anche le proteste delle vedove di guerra

Signor direttore,

ho letto l'articolo sulla « beffa ai pensionati ». Le scrivo per invitarla ad interessarsi anche di una categoria di pensionati a cui nessuno pensa: mi riferisco alle vedove di guerra e dei grandi invalidi di guerra in particolare. Le faccio il mio esempio e vedrà che nessuno più di noi è stato beffato. Mio marito, grande invalido, prendeva sulle 150 mila lire al mese. Poi morì, ed io ricevevo 64.400 lire mensili. Ma secondo la legge, dopo tre anni si perde il diritto all'assegno complementare, per cui io dall'aprile scorso mi sono trovata con una pensione mensile di 25 mila lire. Si può vivere con una miseria simile?

Mi domando a che è servito il sacrificio dei nostri mariti. La guerra non l'abbiamo certo voluta noi. E poi fanno la commedia di onorare i caduti, quando questi gridano vendetta dalle loro tombe vedendo il trattamento che il patrio governo riserva ai loro superstiti.

Grazie per avermi ascoltata.

RINA LAURO IODI
(Roma)

Per un buon lavoro politico tra i lavoratori e gli studenti di Acireale

Caro direttore,

la situazione politica ed economica in cui opera la nostra sezione in Acireale è caratterizzata da una netta prevalenza delle forze della borghesia agraria più retrive (che foraggiano lo squadrismo fascista) e da alcuni centri di potere clientelare dc capaci di controllare il proletariato cittadino (data la mancanza di una classe operaia organizzata) col ricatto del posto di lavoro.

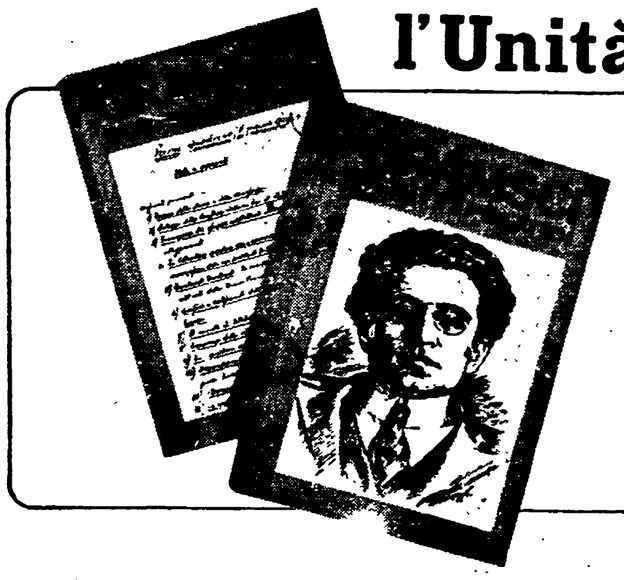
Difficoltà oggettive ed una certa carenza organizzativa del partito, hanno fino ad oggi impedito alla nostra sezione di crearsi uno spazio politico; ma dopo le ultime elezioni nazionali si è avuto un certo risveglio del partito nella città e abbiamo avuto nuove promettenti adesioni. Purtroppo, alle difficoltà accennate, si aggiunge il fatto che la sezione di Acireale naviga in angustie economiche assai rilevanti, le quali non ci permettono di organizzare un lavoro efficiente tra gli studenti e nei quartieri popolari. A nome della nostra sezione, rivolgo pertanto un appello, attraverso l'Unità, ai compagni delle sezioni più numerose, organizzate ed economicamente più solide, perchè ci aiutino ad acquistare una macchina ciclostile (indispensabile in una città di 50 mila abitanti) e ci inviino libri e riviste necessarie per la formazione di una biblioteca marxista.

Grazie per quanto si vorrà fare e fraterni saluti.

LETTERA FIRMATA
dal segretario della sezione del PCI di Acireale (Catania)

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1973

l'Unità



in omaggio agli abbonati annuali e semestrali
5-6-7 numeri